

Choki Motobu - 3ª parte (fine)

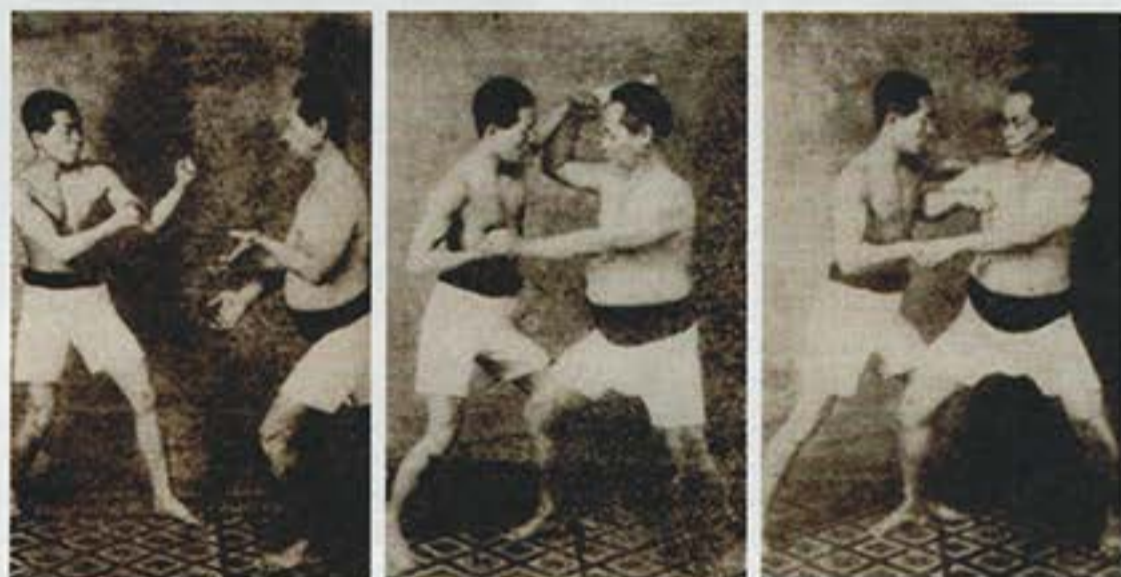
L'insegnamento e l'eredità tecnica

di Massimo Braglia

Nella prima e nella seconda parte di questo articolo sono stati trattati l'infanzia, la formazione, il successo, il rientro a Okinawa di Choki Motobu (1870-1944) dopo 20 anni vissuti prevalentemente a Osaka e Tokyo. Questa terza e ultima parte è dedicata al suo lascito tecnico, sicuramente maggiore di quanto i suoi stessi detrattori potessero immaginare.

I kata e gli allievi

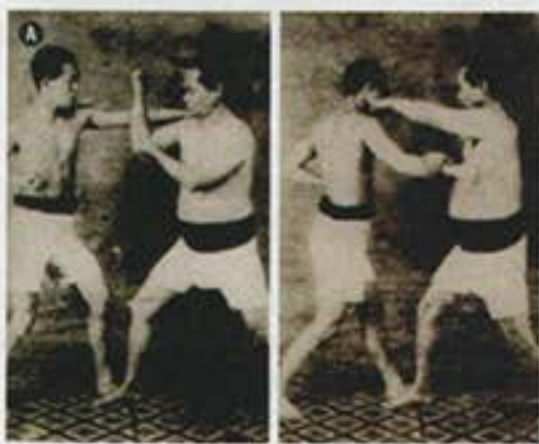
Durante la sua vita, Choki Motobu consegnò le sue idee e insegnamenti a molti allievi anche se non fondò mai una propria federazione. Motobu era probabilmente meglio conosciuto per le sue applicazioni di *kumite*, ma attribuiva la stessa importanza, se non di più, all'esecuzione e al perfezionamento dei *kata*. Yasuhiro Konishi affermava che "la maggior parte delle sue lezioni riguardavano i *kata*". Altrettanto, Shoshin Nagamine ricorda che "Motobu aveva un enorme rispetto per i *kata* ortodossi e sapeva che, nonostante i veri incontri di strada non fossero mai gli stessi, i principi del *kata* non cambiavano mai. Mentre imparavo con Motobu, abbiamo sempre preso lo studio del *kata* molto seriamente, e ho passato molto tempo a praticarne l'applicazione e il movimento". Il profondo rispetto per i *kata* di Motobu è pro-



Nelle tre immagini una sequenza applicata proveniente dal "Okinawa Kenpo Tode Jutsu, Kumite Hen" (1926), il primo libro di Choki Motobu

abilmente il motivo per cui il *naihanchi* è così strettamente legato al suo nome. Si dice che eseguisse i tre *kata naihanchi* come uno solo almeno 500 volte al giorno. Ciò fece sì che, a quel tempo, questo *kata* diventasse noto come "kata di Motobu". Similmente a Kentsu Yabu, affermava che "c'è solo un *kata* necessario per sviluppare ed eccellere nel karate, ed è *naihanchi*". Sebbene conoscesse gli attuali *kata naifanchin/naihanchi* 1-2-3, *channan* (il predecessore dei primi quattro *kata pinan* che la sua famiglia chiamava anche *shira'guma/shiro kama*), *passai*, *wanshu*, *wankan*, *chinto*, *kusanku*, *chinti*,

sesan, *useshi* e altri, li insegnava solo quando lo studente aveva dominato *naifanchin* (rispettivamente, il nome dei *kata* elencati venne così modificato (fra parentesi) da Funakoshi: *naifanchin* o *naihanchi* (*tekki*), *pinan* (*heian*), *passai* (*bas-sai*), *wanshu* (*enpi*), *wankan*, *chinto* (*gankaku*), *kusanku* (*kanku*), *chinti* (*chinte*), *sesan* (*hanget-su*), *useshi* (*gojushiho*)). In termini di applicazione, Motobu aveva sviluppato il suo modo unico di autodifesa, rispetto ad altri stili di Okinawa. Teneva le mani più in alto e più vicine al corpo quando parava e colpiva. Quando si posizionava per un pugno o un contrattacco, poneva il pugno vicino al capezzolo quasi direttamente sulla linea centrale, similmente a molti stili cinesi del sud. Questo posizionamento gli permetteva di utilizzare efficacemente la sua tecnica più famosa, il colpo con la nocca anteriore (*keikoken tsuki*) che aveva sviluppato allenandola sul *makiwara* a piena velocità e potenza. Si dice che in tutta Okinawa fosse l'unico praticante capace di questa impresa. Fra i suoi allievi *karateka* occorre ricordare diversi, fra cui molti fondatori di stili: Shinei Kaneshima (*Ishimine-ryu*), Shinsuke Kaneshima (*Tozan-ryu*), Yasuhiro Konishi (*Shindo Jinen-ryu*) (Nonostante il suo peso, Motobu possedeva ed enfatizzava un interessante gioco di gambe e un abile uso del Ki che trasmise a Konishi), Shinsuke Matsuyama (*Kenpoken-ryu*), Masayoshi Mitose (*Kosho Shorei-ryu*), Shoshin Nagamine (*Matsubayashi Shorin-ryu*), Chozo Nakama, Katsuya Miyahira (*Shobayashi Sho-*



A - Nelle due immagini un'applicazione di *Morote-uke* che compare nel primo libro di Motobu

B - Un'altra applicazione diretta di *Morote-uke* che compare nel primo libro di Motobu





Choki Motobu nella postura "meo-to-de" (mano moglie e marito), oggi Morote-uke

rin-ryu), Shigeru Nakamura (*Okinawa Kenpo karate*), Hideo Ninomiya, Kamesuke Higaonna, Ken Sakio (poi allievo di Kenwa Mabuni), Kosei Kuniba (*Motobu-ha Seishin-kan*, anch'esso in seguito allievo di Kenwa Mabuni), Hironori Otsuka (*wado-ryu*), Tatsuo Shimabukuro (*Is-shin-ryu*), Sannosuke Ueshima (*Kushin-ryu*), Tatsuo Yamada (Tatsuo Yamada (1905-1967, fondatore del *Nippon Kenpo Karate*, una sorta di precursore della kick boxing) fu uno dei primi studenti di Gichin Funakoshi che poi si allenò per un certo periodo con Otsuka e infine con Motobu prima di fondare il *Nippon Kenpo*. Con molte probabilità, Masatatsu Oyama, il fondatore del *karate Kyokushin*, vide nella persona di Yamada una ricerca di realismo, condizionamento e duro *kumite*, che lo portò a una ricerca più radicale che non seguiva ciecamente la tradizione (*Nippon Kenpo*), Tangu Nakama, il suo erede e continuatore Chosei Motobu (Chosei Motobu (nato nel 1925) è il terzo figlio di Choki e suo successore. Oltre a trasmettere la tradizione del *karate* di suo padre attraverso il *Nihon Denryu Heiho Motobu Kenpo* e il nome del *dojo Daidokan*, è divenuto anche il riunificatore dell'antico stile familiare *Motobu Udonji* appreso da Seikichi Uehara (1904-2004).

Fra i praticanti di altre discipline, quelli più degni di rilievo sono l'esperto di *nin-jutsu* Seiko Fujita, il campione di *sumo* Leone Kanemitsu e il pugile Tsuneo "Pistone" Horiguchi (1914-1950), campione giapponese dei pesi piuma e pesi medi.

Le opere

Choki Motobu ci ha lasciato due libri: *Okinawa kenpo tode-jutsu, kumite-hen* (1926), lett. "Trama del metodo di boxe cinese di Okinawa" e *Watashi no tode-jutsu* o "Il mio metodo di boxe cinese" (1932). Le rispettive traduzioni in lingua inglese sono di Ken B. Talack, (2008) e dei coniugi McCharty, "My Art" (2002). La prima pubblicazione copriva molti aspetti del *karate* di Motobu. Pur affrontando anche la storia, la filosofia, l'addestramento, i metodi di rianimazione eccetera, la maggior parte del libro si concentra su una serie di 12 tecniche di combattimento di base. Il secondo libro contiene gran parte dello stesso materiale del primo, almeno per quanto concerne il testo. Per quanto concerne le immagini, aggiunge il *kata naifuanchi shodan* e alcune applicazioni. Lo stesso *kumite* in esso presente si concentra su tecniche provenienti principalmente dal *naifuanchi*. Oltre a questi due libri, il maestro aveva intenzione di pubblicare altro materiale dettato a un certo signor Nakama, ma venne distrutto durante le incursioni aeree delle forze alleate. Oltre a questo materiale, ci rimangono alcune interviste, di cui le più note sono "A Night of Talking about Karate", e "Raccolta di detti di Choki Motobu" (*Choki Motobu Sensei Goroku*) dove in entrambi rivela fatti unici che il maestro visse ad Okinawa nel periodo della sua formazione oltre a molte regole e consigli inerenti la pratica del *kumite* reale.

L'eredità tecnica

Il modo migliore per comprendere veramente il punto di vista di Motobu riguardo alle arti marziali sono le sue stesse parole. La seguente raccolta di citazioni illustra le sue convinzioni e la sua filosofia personale. "Il principio segreto del *tode* è uno solo. Consiste nel difendere e attaccare il centro del corpo umano". In termini di gioco di gambe "non scatenarti". Scatenarsi potrebbe farti perdere l'equilibrio. Invece "il trucco consiste nel calciare l'avversario con spirito e atterrare con la gamba morbida senza perdere l'equilibrio del corpo".

"Ci sono solo due tipi di attacco e difesa nelle arti marziali: diretto e circolare. Quando si inizia un attacco, dobbiamo scegliere tra i due, attacco diretto o attacco circolare, ma quando si passa dall'attacco diretto all'attacco circolare e viceversa, il trucco è diverso. Il punto è come adattare il tuo corpo alla tua scelta. Cioè come muovere rapidamente il tuo corpo, difendendo il tuo centro corporeo e attaccando allo stesso tempo". "Nel combattimento reale, devi avvicinarti all'avversario per sferrargli un colpo fatale. Tuttavia, quando ti avvicini troppo all'avversario, non puoi usare il *seiken* correttamente o efficacemente. In questo caso, o *keikoken* o *uraken* possono produrre il potere distruttivo più vitale". "Il non potersi porre in una posizione superiore all'avversario renderebbe senza dubbio praticamente inefficace qualsiasi tecnica successiva. Bisogna porre la

massima attenzione nell'imparare a posizionarsi correttamente, e sfruttare al meglio lo spazio o intervallo (*ma-ai*) che si crea muovendo il proprio corpo nel tentativo di soggiogare con efficacia qualsiasi avversario". "Le applicazioni dei *kata* hanno i loro limiti e bisogna arrivare a capirlo. Le tecniche dei *kata* non sono mai state sviluppate per essere usate contro un combattente professionista, in un'arena o sul campo di battaglia. Sono, tuttavia, più efficaci contro qualcuno che non ha nessuna idea della strategia utilizzata per contrastare il loro comportamento aggressivo". "Un piccolo uomo deve migliorare la sua tecnica il più possibile e scoprire come può essere utilizzata indipendentemente dal tempo, dal luogo e dall'avversario. Nonostante un incontro di strada non sia mai lo stesso, i principi del *kata* non variano mai. Quindi, bisogna imparare come si applicano e come piegarci ai venti delle avversità".

"Quando affronti un avversario, assicurati di assumere una postura che non sia troppo ampia. Una postura troppo ampia non è pratica e lascia uno con poca mobilità. La mobilità è il fondamento di una risposta efficace. Bisogna muoversi liberamente, istintivamente e con intelligenza. Il linguaggio del corpo è importante; non telegrafare mai le tue intenzioni. Liberati dalle posture fisse e cerca di coltivare tecnica e movimento senza vincoli".

"Regole minori del kenpo" di Motobu

L'età migliore per iniziare l'allenamento di *karate* è di 12 anni. Tuttavia, se uno vuole studiare le arti marziali, qualsiasi età è una buona età, continua solo l'allenamento per tutta la vita.

Chiunque desideri imparare e studiare il *karate*, dovrebbe sempre cercare di esercitare il lato debole del corpo. Chiunque impari il *karate* e desideri l'abilità delle arti marziali dovrebbe esercitarsi ogni mattina non appena si alza.

Chiunque si sforzi di imparare il *karate* dovrebbe sempre ricordare la posizione base del corpo di *sanchin dachi*. È un atteggiamento imperdonabile da parte di uno studente lamentarsi della piccolezza o delle condizioni del *dojo*. Chi desidera imparare la via del guerriero dovrebbe sempre ricordare che la cosa più importante è la pratica. Per elevare l'anima e la mente dello studente e l'effettiva formazione tecnica, (ricorda che) sono altrettanto importanti, in quanto un carro ha bisogno di due ruote. Lo studente di *karate* senza l'anima e la mente di un *samurai* è uno sciocco che viene a mangiare senza bacchette. Uno studente dovrebbe sempre ricordare l'importanza dell'autocontrollo e tenerlo a mente durante la pratica. Il *karate* è anche una fonte di allenamento molto importante per la forza spirituale.

Altri concetti di karate

Tutto è naturale e mutevole.

Kamae è nel cuore, non una manifestazione fisica.

Bisogna sviluppare la capacità di legge-

re con un colpo d'occhio quanta potenza possiede una persona.

Non è necessario preoccuparsi di bloccare ogni singolo attacco di un avversario dotato di un potere d'urto debole.

Bisogna sviluppare la capacità di deviare un attacco anche da dietro.

In uno scontro reale, prima di tutto si dovrebbe colpire prima in faccia, poiché questo è più efficace.

I calci non sono poi così efficaci in un vero confronto.

Karate è sente (*sente* significa iniziativa, o primo movimento). Il principio: *karate ni sente nashi* (non c'è prima mossa nel *karate*) non è corretto.

La posizione delle gambe e dei fianchi nel *kata naifuanchin* è la base del *karate*.

Torcere a sinistra o a destra dalla posizione *naifuanchin* ti darà la posizione usata in un vero confronto. Distorcendo il proprio modo di pensare a *naifuanchin* a destra e sinistra, anche i vari significati in ogni movimento del *kata* diventeranno chiari.

Bisogna sempre cercare di bloccare l'attacco alla fonte (cioè non bloccare la mano dell'attaccante, ma più in profondità sul braccio).

La mano che blocca deve poter diventare in un istante la mano che attacca. Parare con una mano e poi contrattaccare con l'altra non è vero *bujutsu*. Il vero *bujutsu* spinge in avanti, esso blocca e contrattacca nello stesso movimento.

Non si possono usare attacchi continui contro il

vero *karate*. Questo perché i blocchi del vero *karate* rendono impossibile all'avversario lanciare un secondo attacco.

Non conosco ancora il modo migliore per colpire il *makiwara* (nota: questa affermazione è stata fatta quando Choki aveva più di 60 anni!).

È interessante, ma quando penso solo all'esecuzione di un *kata*, quando sono seduto, mi viene da sudare.

Quando si sferra un pugno in faccia, bisogna spingere come se si stesse sferrando un pugno alla parte posteriore della testa.

Quando combatti contro un pugile, è meglio seguire il suo flusso e prendere un ritmo con entrambe le mani.

È necessario bere alcolici e dedicarsi ad altre divertenti attività umane. L'arte (cioè il *karate*) di qualcuno che è troppo serio non ha "sapore".

Va bene fare due passi avanti o indietro nello stesso *kamae*, ma su tre passi si deve cambiare la posizione (di fronte) della propria guardia.

Quando ho combattuto contro il pugile straniero a Kyoto, era più alto di me, quindi sono saltato in piedi e gli ho dato un pugno in faccia. Questo è efficace contro le persone che sono più alte di te.

Non ci sono posizioni come *neko-ashi*, *zenkutsu* o *kokutsu* nel mio *karate*. *Neko-ashi* è una forma di "piede fluttuante" considerata pessima nel *bujutsu*. Se si riceve un colpo al corpo, si perderà l'equilibrio. *Zenkutsu* e *kokutsu* sono innaturali e impediscono il libero movimento delle gambe.

La posizione nel mio *karate*, sia nel *kata* che

nel *kumite*, è come *naifuanchin*, con le ginocchia leggermente piegate e il gioco di gambe è libero. Quando difendo o attacco, stringo le ginocchia e lascio cadere i fianchi, ma non appoggio il mio peso né sul piede anteriore né su quello posteriore, piuttosto lo mantengo distribuito uniformemente.

Quando si bloccano i calci, si deve bloccare come se si tentasse di rompere lo stinco dell'avversario.



Chosei Motobu (nato nel 1925), il terzo figlio di Choki. Chosei è l'attuale continuatore del metodo di karate del padre (Nihon Denryu Heiho Motobu Kenpo) e XIII soke del Motobu Udun'ti, l'arte marziale trasmessa solo all'interno della famiglia reale di Okinawa

Bibliografia

- Bishop Mark, "Okinawan Karate: Teachers, Styles and Secret Techniques" (1989).
- Braglia Massimo, "Il sistema stilistico Shotokan" (2015).
- Chambers David, "Wado Ryu the way of peace and harmony", VHS Tsunami.
- Heinze Thomas, "Die Meister des Karate und Kobudo: Teil 1: bis 1900" (2009).
- Giordano Emanuel, "L'unico occidentale che affrontò Motobu" (2021).
- Iwai Tsukuo, "Koden Ryukyu Karate-jutsu" (1994) trad. Joe Swift.
- Jahana Seijin, "Choki Motobu, a Forerunner of Combative Karate" (feb. 1978). Trad. Sanzinsoo (2013).
- Livingstone Luke, "Choki Motobu (1871-1944)".
- McCarthy Patrick, "The Ancient Okinawan Martial Arts: Koryu Uchinadi 2" (1994).
- Motobu Choki, "A Night of Talking about Karate" (1934), trad. Joe Swift (2003).
- Motobu Choki, "Okinawa Kenpo Tode Jutsu, Kumite Hen" (1926), trad. Seiyu Oyata (1977).
- Motobu Choki, "Watashi no Tode Jutsu" (1932), trad. Patrick McCarthy.
- Motobu Naoki, diversi articoli su <https://www.motobu-ryu.org/> e <https://ameblo.jp/motoburyu/>
- Nagamine Soshin, "Racconti dei grandi maestri di Okinawa" (1986), trad. Patrick McCarthy (2000).
- Nakata Hashihiko, "Choki Motobu Sensei Goroku" (1936), supervisione di Marukawa Kenji (1978), trad. Joe Swift.
- Noble Graham, "Master Choki Motobu: A Real Fighter" (1986).
- Noble Graham, "A Meeting With Chosei Motobu", Classical Fighting Arts, Issue No. 1 (2003).
- Ross Tom, "Choki Motobu: Through The Myth...To the Man", <http://www.fightingarts.com/content02/motobu2.shtml>
- Sells John, "Unante: The secrets of Karate" (1996).
- Swift Joe, "Channan: the 'Lost' kata of Itosu", Dragon Times, Issue 18 (2000).
- Swift Joe, "Wisdom from the Past: Tidbits on Kata Applications from Pre-War Karate Books. Part Three: Choki Motobu".
- Uehara Seikichi, "Bu No Mai: Ryukyu Oke hiden Bujutsu: Motobu-ryu Udundi" (Danza delle arti marziali: Le arti segretamente insegnate della famiglia dei Re di Okinawa: Motobu-ryu Udundi), Tokyo (1992).
- Vari autori, "Karate no buyuden: la storia eroica del karate" (2021).